

VENGA IL TUO REGNO!

1^o FEBBRAIO 1947
ANNO XXV

GIOVENTÙ



SHANGAI - CHAPEI — Posa della prima pietra di una nuova opera cattolica, affidata dal Vescovo della grande città cinese ai Missionari Salesiani. I due vispi shangaesi, con il loro sorriso, par che dicano:

« Finalmente avremo la sede! ».

I Missionari della Cina, non solo hanno ripreso la ricostruzione delle opere distrutte dalla guerra, ma ne hanno iniziate delle nuove, nonostante le difficoltà create, specie nel nord, dalla penetrazione comunista.

Missionaria

Rivista dell' A.C.M.

INTENZIONE MISSIONARIA FEBBRAIO



Intenzione missionaria di Feb-
braio Pag. 2

☆

Movimento su tutto il fronte
» 3

☆

Alla collina di Zo-Se. (M. Ac-
quistapace) » 4

☆

Uno sguardo al mondo mis-
sionario » 6

☆

Ai-un. (Una Figlia di Maria Au-
siliatrice in Cina) » 8

☆

Etza. (P. Puerari) » 11

☆

L'incontro con il serpente. (De
Rosa) » 11

☆

"Signore... cedetemi il posto!".
(F. Pancolini) » 12

☆

Bimbi innocenti. (L. Ravalico)
» 13

☆

Vita dell'A. G. M. » 14

☆

Echi di corrispondenza » 16

☆ ☆

INTENZIONE MISSIONARIA DI
MARZO: Affinchè le condizioni
degli operai e degli agricoltori
si conformino alle norme cri-
stiane.

Affinchè ristabilita
la pace prendano
sviluppo
le Missioni in Cina.

La Cina è un paese di grande avvenire. Anche la Chiesa Cattolica si ripromette assai da questo popolo di 400 milioni. Oggi infatti più che mai, in Cina sono apprezzati i principi cristiani, ne è prova il fatto che lo stesso Capo del Governo cita pubblicamente il Vangelo.

Questo apprezzamento fu soprattutto motivato dalle opere di carità corporali e spirituali esercitate dai missionari in questi duri anni di guerra. I missionari con le loro opere, con la loro eroica carità ed abnegazione si sono accaparrato l'affetto di tutti. Oggi, a giudizio di uno dei più distinti Prelati nativi della Cina, il problema per quei territori sta: « nel raggiungere il numero indispensabile di missionari per propagare la Fede in mezzo al popolo che brama conoscerla ed abbracciarla ».

S'aggiunga a questa affermazione, quella di un missionario gesuita che dichiara apertamente, che se ci fossero bastanti operai evangelici, una ventina di milioni di cinesi professerebbero in breve la religione cattolica. E l'Ispettore dei Salesiani in Cina scrive che molti Vescovi gli chiedono missionari e che se avesse un rinforzo di mille missionari saprebbe dove collocarli.

Da ciò si può chiaramente arguire, come il popolo cinese sia maturo per la Chiesa Cattolica. La recente costituzione della Gerarchia ecclesiastica in Cina, e l'elevazione alla porpora di uno dei suoi figli, ne è la più bella conferma.

Ma perchè la Chiesa costituita ormai gerarchicamente si possa radicare e consolidare è necessario che sia ristabilita, in quella vastissima regione, la tranquillità dell'ordine. Si può dire che dal 1911 la Cina non ha goduto pace, ma sia passata attraverso una serie di rivolgimenti civili, ribellioni di generali di esercito e per ben otto anni la guerra con il Giappone. Ed era da poco finita la guerra, quand'ecco sorgere un gravissimo rivolgimento interno portato dal comunismo.

Preghiamo affinchè in quell'immenso territorio si possa godere presto una stabile pace; allora finalmente — e questa è la voce dei missionari che colà lavorano — la Chiesa godrà in Cina, senz'alcun dubbio, una prosperità grandissima!



MOVIMENTO SU TUTTO IL FRONTE

TORINO — Finalmente hanno ripreso le spedizioni missionarie! In questi ultimi mesi, abbiamo visto partire, non senza santa nostalgia, vari gruppetti di questi generosi per gli *Stati Uniti*, per il *Cile*, per il *Perù*, per il *Matto Grosso*, per il *Rio Negro*, per il *Congo Belga*...! e sono in ansiosa attesa quelli della *Cina*, del *Siam*, dell'*Equatore* ed altri ancora... Partono contenti, pur sentendo il distacco della famiglia, della Patria, delle antiche usanze... L'ultima parola che ci lasciano è sempre la stessa: «Non dimenticateci, pregate per noi, perchè possiamo compiere con generosità e profitto la nostra missione...».

INDIA — Liberati i 180 missionari salesiani del Campo di *Dehra-Dun*, le Missioni hanno avuto un valido aiuto ed hanno potuto iniziare una vera ripresa, e aprire nuove opere. Un Oratorio festivo e scuole professionali a *Goa*; residenza missionaria a *Ranabombo*; a *Kotaghiri* noviziato e studentato.

In *Assam* hanno fondato due nuove stazioni missionarie; una sulle colline *Garò* e l'altra nella parte nord-est della Diocesi-missione, verso i confini del *Tibet*, ai piedi dell'*Himalaia*. Per il momento hanno la cura spirituale dei lavoratori di te, ma presto prenderanno contatto con le tribù *Mishni*, *Dalfas* e *Abors*, che vivono ancora in uno stato primitivo. Tra i *Mishni*, non si è ancora perduta la memoria dell'eccidio perpetrato 80 anni fa di due missionari francesi avventuratisi in cerca di una via di accesso al *Tibet* misterioso. Saranno i Missionari Salesiani a sfondare questa frontiera? Preghiamo!

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice in *India* hanno esteso il loro campo: a *Bombay* hanno aperto un'affollatissima scuola parrocchiale, oratorio e catechismi; a *Shillong-Mawlai* hanno la direzione dell'ospedale; a *Tirupattur*, nel *North Arcot* una scuola superiore, con catechismi...

CINA — Nella immensa Cina le Missioni salesiane si sviluppano in modo sorprendente, nonostante le gravi perdite avute durante la lunga guerra. Nel dicembre u. s. i Missionari Salesiani entrarono in *Pechino* e vi aprirono un Oratorio festivo con scuole professionali; a *Shanghai* una parrocchia con scuola agricola; a *Darien* (Manciuria) una parrocchia ed un Oratorio festivo.

Anche nel **SIAM** e **GIAPPONE** la ripresa è consolante. A *Bangkok* (Siam) si è aperta una nuova casa con scuole professionali; a *Hau Hin* (Siam) un orfanotrofio. A *Nojre* ed a *Tucaika* (Giappone) due nuove missioni.

OCEANIA — Assai promettente è pure lo sviluppo delle opere dell'Australia. Nel decorso anno i Missionari Salesiani sono sbarcati nell'isola di *Timor portoghese* e vi hanno fondate scuole professionali.

AFRICA — La Missione del *Congo Belga* continua a svilupparsi, anzi quest'anno ha aperto una nuova stazione fissa a *Mokambo*.

Nelle Missioni del *Nord Africa*, *Marocco*, *Tunisia*, *Egitto* si lavora alacremente, purtroppo però si dovette lasciare momentaneamente il *Vivariato Apostolico della Cirenaica*.

AMERICA — Le Missioni del nuovo Mondo sono sempre fiorenti. In questi ultimi mesi la Prelazia di *Porto Velho* fu staccata da quella del *Rio Negro* e affidata a Mons. Costa, Salesiano. Nel *Matto Grosso* si sono aperte nuove stazioni e si spera di iniziare finalmente la conversione dei terribili *Chavantes*.

Si lavora pure assai nelle Missioni dell'*Alto Orenoco* (Venezuela) e nel Vicariato Apostolico di *Méndez* e *Gualaquiza* (Equatore). Nelle due missioni si sono fondate nuove residenze ed iniziate nuove opere a favore dei poveri indigeni.

La *Patagonia* eretta in Diocesi, va febbrilmente moltiplicando i suoi centri di evangelizzazione. Nella *Terra del Fuoco* il grandioso e riuscitissimo Congresso Eucaristico celebrato nella Città di *Punta Arenas*, ha messo in rilievo lo sviluppo delle opere fondate dai Missionari Salesiani in quell'ultimo lembo dell'emisfero australe.

Come vedete tutto il fronte è in movimento! Da ogni parte si invoca aiuto di personale e di mezzi. Il tempo è propizio. Lasciemo i Missionari soli nella grande impresa?

Alla collina

10 ottobre: giorno di festa al «D. Bosco Salesian Institute» di Shangai. Superiori ed alunni ci recammo ai piedi di Maria Santissima Ausiliatrice nel suo bel Santuario di Zo-Se, non molto lontano dalla città, per sciogliere un voto fatto alla Madonna durante la guerra, durante i terribili bombardamenti... Quando da ogni parte cadevano le bombe, il Direttore aveva formulato alla Madonna la seguente promessa: «Se voi, Maria, ci proteggete e ci liberate dai bombardamenti noi andremo a cantare una Messa solenne di ringraziamento al vostro Santuario di Zo-Se... Ebbene, la Madonna, come Mamma, difese in modo speciale la casa: non una bomba, non un ferito, non un danno.

Partimmo al mattino alle sei e mezza. Erano a nostra disposizione due grandi camion americani. I nostri giovanetti erano tutti raggianti di gioia... con l'anima allegra e candida come la camicetta bianca che indossavano. Siccome era un pellegrinaggio, appena s'iniziò la corsa, si incominciarono anche le preghiere ed i canti.

Si viaggiò per un'ora e tre quarti. Passammo attraverso alla bella pianura di Shangai, tra campagne ben coltivate, tra estensioni immense di riso biondeggiante, pronto per la mietitura, e tra ricche piantagioni di patate. Incontrammo numerose mandre di caprette bianche e di bufali che nonostante la nostra buona volontà si spaventavano al passare delle nostre macchine, obbligando i pastorelli a rincorrerli. Noi chiedevamo scusa. E i buoni pastorelli ci sorridevano senza arrabbiarsi. Rimanevano meravigliati al vedere tanti giovanetti come loro, giulivi e sereni, su quei camion: pregare e cantare. Dopo un'ora e un quarto incominciammo a vedere la collina di Maria. Che sussulto al cuore! Le preghiere uscivano allora più ferventi dalle labbra... ed il desiderio di essere presto ai piedi della Madonna aumentò. Gli autisti, due russi, furono tocchi dal nostro entusiasmo e sentivano volentieri parlare di Maria Ausiliatrice, la nostra celeste Regina. Alle otto e un quarto giungemmo ai piedi della collina. Come tanti capretti, i nostri ragazzi saltarono giù dalle vetture, si misero in fila per iniziare la salita al Santuario. Fummo accolti al suono delle campane, che destò in noi missionari il ricordo dei nostri bei santuari d'Italia.

Arrivati alla cima della collina, ai piedi del grande santuario, che i folti alberi ci avevano nascosto, gli occhi si riempiono di lacrime, al vedere sulla cima della torre una croce tutta speciale. Un'altra statua della Madonna, che innalza sopra



Alunni della Scuola "Don Bosco" di Shangai dinanzi al Santuario di Zo-Se.

il suo capo il piccolo Gesù che apre le braccia in forma di croce, mirando l'immensa pianura che si distende davanti al santuario. Maria Ausiliatrice mostra Gesù alla Cina e Gesù apre le sue braccia come per abbracciarla.

Entrammo nel magnifico Santuario. Maria Ausiliatrice era là sull'altare che ci attendeva. Al calpestio dei piedi che si ripercuoteva nelle navate del tempio ancora vuoto, successe il concento armonioso delle voci argentine dei nostri giovanetti. La chiesa si riempì, se non materialmente perché è molto grande e i giovani erano appena centocinquanta, di canto e di affetto di figli riconoscenti.

«Tsuen Kau Chi Yao Wai Ngo tan kei: canto io in cantonese; Tching Tso Tz Yu Wai Ngo Teng Chi: cantano i giovanetti. (Maria Auxilium Christianorum: ora pro nobis). Mentre i Ministri ed il piccolo clero si preparavano per la Messa solenne l'organo suonava festoso armoniose note.

Io celebrai la santa Messa al devoto altare, ove si trova il quadro della Madonna, davanti al quale, il Provinciale dei Gesuiti aveva fatto la

NOVITÀ! È uscita l'edizione G. S. M. di Gioventù Missionaria per studiosi di Missionologia. Agmistì, segnalatela a quanti sapete può interessare. - Abbonamento di favore, per almeno 5 copie, ad un solo indirizzo: L. 50 la copia; Ordinario: L. 60; Sostenitore: L. 100.

di ZO - SE

promessa di innalzare una Chiesa, se Maria Ausiliatrice avesse protetto i Missionari e le loro opere nelle persecuzioni del 1875.

La Messa si svolse solenne, devoti i giovani si accostarono alla santa Comunione mentre il suono dell'organo e delle campane si confondeva con il loro canto. Il *Laudate Dominum* del Perosi, cantato con affetto, concluse la suggestiva funzione.

Usciti dal Santuario rimirammo ancora la sottostante pianura di Shangai, che constatammo seminata di tante chiesette e irrigata da grandi canali che si intersecano e servono da strade di comunicazione tra i numerosi paesi che circondano la grande città, ai quali Gesù dall'alto della torre sollevato sulle braccia di sua Mamma guarda, benedice e par che dica: «Venite a me tutti!».

Visitammo la collina e le sue adiacenze. Il tempio di S. Giuseppe; quello dell'Immacolata e del Sacro Cuore di Gesù. Fu appunto davanti a questi che i nostri giovanetti s'intrattenerono a giocare, circondando le belle statue che parevano persone viventi scese in mezzo a noi. Soprattutto quella del Sacro Cuore di Gesù, sull'ultimo gradino bianco... era la più circondata dai nostri giovanetti e Gesù pareva sorridesse loro. Ci fu un marmocchietto che vedendo che la statua aveva qualche ragnatela vicino all'orecchio e della polvere sul viso, con infantile semplicità, montò sul piedestallo e con il suo fazzoletto gliela tolse...

I Padri Gesuiti su quella collina, oltre ad avere cura del Santuario, hanno un importante osservatorio astronomico e meteorologico.

Il buon Padre Gesuita fu ben lieto di lasciarci salire sull'osservatorio e farci mirare nel grande cannocchiale con cui scrutano i cieli. Così i benemeriti missionari su quella collina, oltre a mostrare al mondo, Maria, la Stella dei naviganti, fanno conoscere le meraviglie del creato per mezzo dei loro bollettini meteorologici e astronomici e segnalano lo scatenarsi dei furiosi tifoni. Quante navi hanno potuto mettersi in salvo grazie a questo importante osservatorio!

Alle tre pomeridiane, le campane del santuario ci invitarono ad una cappella succursale, donde si doveva partire in processione, portando la statua di

Maria Ausiliatrice. Al suono delle campane e alle voci argentine dei nostri giovanetti, un gruppo di gitanti corsero ed attesero l'arrivo della processione. Erano pagani. Guardavano meravigliati la maestà dei paramenti, la devozione dei giovanetti, la bellezza della statua della Madonna. Passata la processione quasi attratti da una forza misteriosa, si accodarono e entrarono con essa nel santuario.

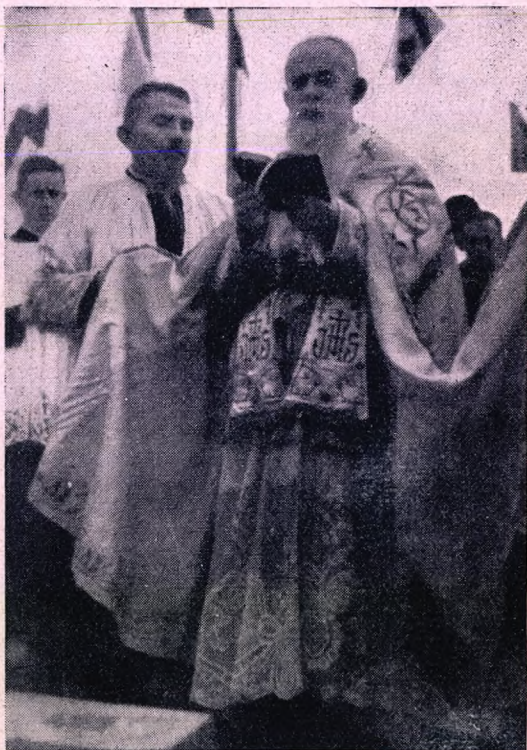
La Benedizione Eucaristica, che ebbi la fortuna di impartire, indossando i preziosi paramenti, che alcuni mesi prima aveva indossato il primo Cardinale Cinese, coronò le nostre funzioni di ringraziamento.

È difficile descrivere quello che provai in quel momento, inginocchiato davanti a Gesù in Sacramento, mentre la splendida e sorridente statua di Maria Ausiliatrice dall'alto del suo trono pareva sorridere. Io, destinato ad aprire la missione di Pechino, sognavo un grande santuario nella Roma dell'Estremo Oriente e mettevo sotto il manto della Madonna di Don Bosco i giovanetti pechinesi divenuti mia porzione...

Di fuori le macchine facevano già pou! pou! Era l'ora del ritorno...

D. MARIO ACQUISTAPACE
Missionario Salesiano.

SHANGAI - Chapei: Il Vescovo di Shangai assistito dall'Ispettore Salesiano, D. Carlo Braga, benedice la prima pietra della nuova Opera missionaria salesiana nella grande città cinese.



**Hai rinnovato il tuo abbonamento a
"Gioventù Missionaria?"**

**Se non lo fai subito sarai privato dal beneficio
di ricevere la bella Rivista.**

Una sguarda

SETTARISMO NEL CAMPO SCOLASTICO

L'attività pedagogica nelle *Isole Leychelles* è stata paralizzata in seguito a certi provvedimenti da parte del Governo Inglese, che equivalgono ad una vera e propria manomissione governativa delle scuole cattoliche.

Di fronte ad una tale situazione i Fratelli Maristi, che da sessant'anni si sono dedicati all'insegnamento nelle *Leychelles*, hanno preferito ritirarsi. Mentre gli altri Missionari hanno firmato un accordo secondo i termini del quale, tutte le scuole primarie, salvo poche eccezioni, avrebbero funzionato con personale laico.

NYANZA (Ruanda-Africa).

Nella Missione del Ruanda, in occasione della festa di Cristo Re, è stata inaugurata una statua del Redentore, opera dell'artista Fratel Gilberto dei Padri Bianchi.

Il Re indigeno del Ruanda, ha voluto consacrato a Cristo Re il suo regno. In detta occasione, dopo aver letta la formula di consacrazione, egli ha pronunziato un discorso tutto ispirato di prudenza cristiana e di cristiana pietà.

KEEWAATIN (Canada).

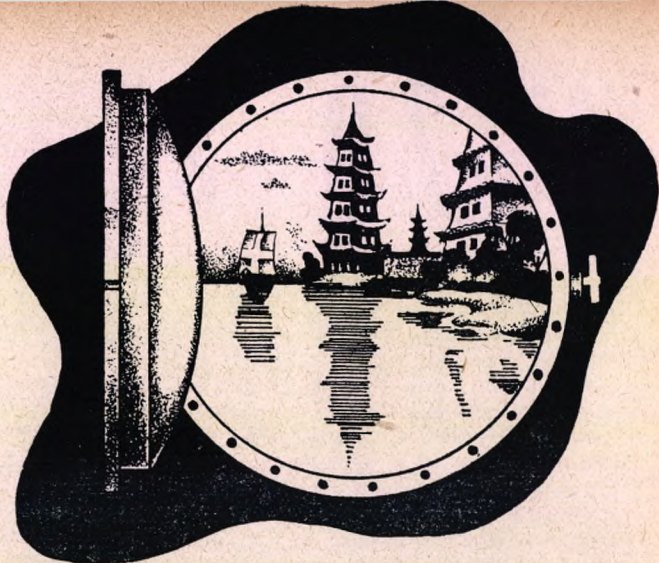
Grazie alle scuole cattoliche della Missione, dove i fanciulli sono oggetto delle più attente cure, la popolazione indiana del *Keewatin*, è in continuo aumento. Anche la lotta antitubercolare promette successo con grande vantaggio degli Indi.

I PRIMI DUE SACERDOTI INDIGENI DELLA NUOVA CALEDONIA

Noumea (Nuova Caledonia, Oceania). — Don Luca Amoura e Don Michele Matouda sono stati recentemente ordinati sacerdoti nella cattedrale di Noumea. Essi sono i primi due sacerdoti indigeni del Vicariato. Alla cerimonia hanno assistito coi missionari, le Autorità civili e una fiamana di fedeli.

PANDIT NEHRU

Il Vescovo di Tuticorin (India) Mons. Roche celebrando il venticinquesimo anniversario della sua consacrazione episcopale ha rivolto un saluto al Governo interinale dell'India. L'illustre Prelato ha parlato particolarmente di Pandit Nehru dicendo



tra l'altro: « Finalmente l'India è giunta alle soglie della libertà ed io sono grandemente felice di vedere Pandit Nehru alla testa degli affari del Paese in un momento così delicato. La sua evidente sincerità ed il suo profondo senso di giustizia costituiscono garanzia di sicurezza per le minoranze. Ai cattolici egli ha dato prove del suo indubbio spirito di equità e lealtà. Nella intervista accordata ai rappresentanti del "Catholic Herald" di Londra egli ha assicurato ai cristiani indiani che non avranno nulla da temere e che la loro libertà di coscienza, al par di quella di apostolato, saranno rispettate e salvaguardate ».

Secondo l'opinione del Vescovo di Tuticorin, le attuali circostanze sarebbero particolarmente favorevoli per i cristiani dell'India.

MISSIONARIE... PARASSITE

Il 26 dello scorso novembre sono partite da Marghiglia sei giovani Suore francesi, delle Francescane Serve di Maria di Blois. Esse sono dirette al leprosario di Salem, nell'Indostan, dove si consacreranno, nella carità di Cristo ed al rischio della propria vita, alla cura degli infedeli colpiti dall'orribile ed inguaribile morbo.

UN GESUITA ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELL'INDIA

Il Rettore del collegio universitario « Loyola » di Madras, R. P. Gerolamo Souza, è stato eletto da Pandit Nehru, Membro dell'Assemblea Costituente che redigerà la nuova Costituzione dell'India.

BLOEMFOTEIN (Basutoland-Africa).

Lungo le sponde del fiume Makhaleng, sorgerà un santuario dedicato a N. S. di Fatima.

Le origini di questo centro mariano in terra

al mondo missionario

d'Africa, son dovute alla conversione di una donna, di grande autorità nel paese, battezzata col nome di Maria Fatima. Con lei ricevevano il battesimo settantasei dei suoi sudditi.

Il santuario della Madonna di Fatima sarà costruito proprio nel villaggio d'origine di Maria Fatima a ricordo della sua conversione.

UN RE CRISTIANO NEGRO

L'Uha, provincia di circa 300.000 abitanti nel Tanganika, ha perso il suo re. Giuseppe Gwansa era catecumeno prima di succedere al padre sul trono ed aveva ricevuto il battesimo poco dopo essere divenuto re. Col re erano stati battezzati la Regina e i due figli. In tutta la sua vita questo re si mostrò modello di pietà, di dignità e di giustizia.

La figlia del defunto, Teresa Gwansa, è stata proclamata Regina. Essendo diciassettenne, avrà come Reggente Luca, il fedele segretario del Re defunto.

EPIDEMIA NELL'URUNDI

In questi ultimi mesi il tifo, dissenteria, morbillo ed altri mali infettivi hanno portato una forte recrudescenza nella mortalità tra gli abitanti dell'Urundi. Assommano a ventimila i morti tra i cattolici che costituiscono più della quarta parte della popolazione totale di 2.000.000 d'abitanti. Queste perdite sono però state compensate, pel Vicariato, dal Battesimo di 19.000 adulti e di 30.000 infanti.

L'Urundi ha 115.700 cattolici, 93.000 catecumeni e 133.000 postulanti. Intensa è la vita cristiana del Vicariato: in un anno si sono avute un milione e mezzo di confessioni e si sono distribuite sei milioni e mezzo di Comunioni, che è quanto dire una media di 11 Comunioni all'anno per ogni fedele. I Missionari non bastano più per l'enorme lavoro.

MISSIONARI CHE ACQUISTANO LA LIBERTÀ

Finalmente 7 missionari cattolici di Giava sono stati, per tramite del governo olandese, messi in libertà dai ribelli. Essi sono giunti sani e salvi a Serabaja. Altri tre sacerdoti hanno preferito rimanere in volontario esilio per portare Cristo tra quelle povere popolazioni che ancora non lo conoscono.

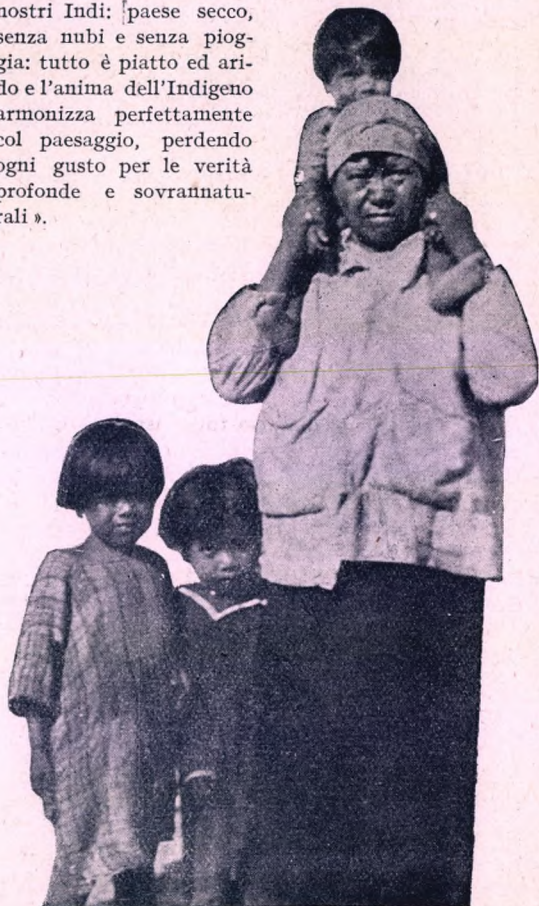
La ripresa è lenta e faticosa.

LA PREFETTURA APOSTOLICA DI PILCOMAYO (Paraguay).

Tale Missione presenta ancora difficoltà. Dopo quindici anni di sforzi sovrumani, si sono battezzati i primi quindici Indii adulti.

Così scrive l'attuale Prefetto Apostolico R. P. Gualtiero Verwoort:

«Sembra che il clima paralizzi l'attività dei nostri Indii: [paese secco, senza nubi e senza pioggia: tutto è piatto ed arido e l'anima dell'Indigeno armonizza perfettamente col paesaggio, perdendo ogni gusto per le verità profonde e sovranaturali].»



CHACO PARAGUAY - Famiglia cristiana della Missione salesiana del Gran Chaco Paraguayo. Superf.: 300.000 kmq.; popolazione 108.560; cattolici: 60.000. Missionari: 5 Sacerdoti, un Coadiutore, 4 Suore di M. A. Per mancanza di personale, finora l'attività missionaria si limita solo a pochi centri sul fiume Paraguay.



PECHINO - Il grande tempio buddista nel parco imperiale. Pechino è la capitale letteraria e culturale della Cina. Cessata di essere la capitale dell'impero è divenuta una delle più grandi metropoli del Cristianesimo. È sede del rappresentante del Papa; è la prima città

A I -

Belli e sereni i primi anni della piccola Ai-un, che aveva avuto la sorte di venire al mondo in uno dei giorni più fortunati del Calendario cinese. Se non avesse imboccato proprio quel tal giorno felice, sarebbe stata forse buttata via, come tante altre povere bimbe, accusate a motivo della loro data di nascita, di portare chi sa quali sventure in famiglia.

Per lei, invece, l'affetto e il sorriso di tutti; della nonna specialmente, che aveva per la nipotina una vera predilezione. Crebbe, perciò, con ogni cura, forte, robusta e allegra sempre come un fringuello.

Ma verso i quattro o cinque anni ammalò, e per guarirla si ricorse alla consueta potentissima medicina, estratta da una speciale pianta dal fiorellino bianco. La dose dovette essere assai forte, perchè l'effetto fu quasi immediato; la febbre scomparve per incanto, ma — caso purtroppo molto frequente — la bimba divenne cieca. E con la cecità, incominciò per la povera Ai-un la dolorosa odissea delle sue sventure.

Che cosa farne di una bimba cieca?... Che utile avrebbe potuto dare domani alla casa?... Meglio sbarazzarsene subito, e non consumare il riso giornaliero per mantenerla... Questo il ritornello quotidiano del babbo, che non voleva più vedersela tra i piedi. Inutili tutti i ragionamenti della nonna, le sue considerazioni sul giorno avventurato della

nascita di Ai-un, d'immane fortuna certamente per la famiglia. Il babbo era irremovibile e deciso a farla finita con la piccola cieca, se la nonna non l'avesse nascosta in un sottoscala, portandole, all'insaputa del figlio, cibo buono e abbondante. Così per molto tempo; finchè venne scoperto il pietoso inganno. Nuove sfuriate del babbo, e nuove suppliche di Ai-un, che con la sua vocina dolce e cadenzata lo scongiurava ad aver pietà di lei. E nelle sue profferte, per smuovere il duro cuore del babbo, giungeva a dire: «Se mi tieni in casa farò tutti i servizi, e lavorerò anche la tua biancheria»... il lavoro più umiliante, perchè nessuna donna cinese acconsentirebbe mai a lavare la biancheria di un uomo.

Il babbo pareva acquietarsi per qualche tempo, ma poi tornava sempre alla carica, mentre la bambina che s'industriava a fare qualunque lavoro, quasi per farsi perdonare d'essere cieca, ripeteva nel modo più commovente le sue suppliche angosciose...

Quando un giorno — Ai-un poteva avere già 10 o 11 anni — il babbo le disse, con fare insolitamente amorevole: «Sai, ho pensato di tenerti, perchè puoi aiutarmi a far legna sui boschi... Vieni, dunque, con me!...». La fanciulla, non immaginando il crudele disegno del padre, accettò con gioia. E via tutta festosa attaccata a un lembo della veste paterna, su per i monti... Cammina,



UN

dell'Estremo Oriente che ha il Cardinale. Ad essa guardano i 20 Arcivescovi, 76 Vescovi, 26 Vicari e Prefetti Apostolici e i 4.000.000 di cattolici cinesi. Pechino ha 14.000 cristiani, 200 preti circa, 7 grandi parrocchie, 43 cappelle e una bella e fiorente Università Cattolica.

cammina, cammina; come si andava lontano!... Dove?... Non le importava saperlo: era troppo felice nel pensare che aveva ormai conquistato l'affetto del babbo, e che poteva lavorare con lui... Giunti a una spianata, il padre la lasciò per andare a tagliare i rami, giungendo poco dopo con una bella bracciata, che depose ai piedi della fanciulla, perchè li legasse in fascine. Pronta Ai-un si mise al lavoro; in pochi momenti era tutto fatto; come sarebbe stato contento il babbo di veder la sua sveltezza... E nell'attesa si mise a cantare felice... Ma il tempo passava e il babbo non ritornava... Aspetta, aspetta ancora; ormai il canto le moriva sul labbro; inquieta, cominciò a dar qualche passo all'intorno, a chiamare il babbo con quanta voce aveva in gola... Nessuna risposta... Si pose in ascolto... Nulla... Si sedette per terra attendendo: per quanto tempo?... Non lo sapeva: ma dall'aria fresca che le pungeva il viso s'accorse che doveva essere già sera; forse quasi notte... Allora comprese, con indescrivibile sgomento, la dura realtà di esser stata abbandonata... Gettò un urlo di terrore, e si accasciò a terra tremante, smarrita... Sapeva che sui monti s'aggrivano della belve feroci: una paura angosciosa la invase... si mise a piangere, a invocare aiuto; ma la sua voce disperata si perdeva in un tragico silenzio, rotto solo da lugubri gridi di uccellacci notturni... Via, via: bisognava fuggire subito di lì, a qualunque costo.

Si alzò risoluta, dando qualche passo nel buio, incespicando fra i sassi... Ma dove andare?... Dov'era la sua casetta lontana?... Non sapeva, non poteva più orizzontarsi... Le bastava scappare, come se fosse già rincorsa dalle belve. Si sedette al suolo, prese nelle mani due rami d'albero per tastare qua e là il terreno, e si lasciò scivolar giù per la china. Le vesti andavano a brandelli; i cespugli le graffiavano il viso; si sentiva trafelata, esausta; ma appena preso fiato un momento, le pareva di udire l'urlo dello sciacallo; e con un brivido, riprendeva la discesa. Talvolta il bastone le indicava che sotto c'era un vuoto, il precipizio, forse; allora aggrappandosi a ciuffi d'erba, deviava la direzione, scivolando cautamente fra pietre e arbusti con le mani insanguinate che battevano disperatamente il percorso... Il pendio scendeva ancora, scendeva sempre: giù, dunque, forse in basso avrebbe incontrato qualcuno... Sorretta da questa speranza, continuò la discesa; finchè col bastone avvertì dell'acqua... Un momento ancora e vi sarebbe precipitata: ritrasse il piedino già bagnato, e avvinghiandosi a ciuffi d'erba cercò di spostarsi un poco; ma non ebbe più la forza di proseguire; mentre il terrore delle belve feroci la scuoteva in vani e disperati tentativi di fuga...

Rimase lì ore e ore piangendo angosciosamente; finchè le parve di udire dei passi; poi altri... Certo al di là della corrente d'acqua doveva esservi una

strada... La speranza le rinacque in cuore: e a ogni più leggero calpestio, riprese a invocare aiuto « Sono cieca, abbandonata... Per pietà, salvatemi dalle belve feroci!... ». Ma il rumore dei passi s'allontanava, senza una voce di risposta... Bimbe cieche ce ne sono tante in Cina... chi se ne cura?... Povera Ai-un sempre lì piangendo, tremante di freddo e di paura, sempre implorando invano il soccorso... Finalmente una voce le rispose; e, dopo non breve tempo per raggiungerla, ecco accanto a lei una vecchietta cattolica di ritorno dal mercato in città. La fanciulla le narrò la sua pietosa storia, scongiurandola ad aver compassione di lei. La donna le disse che non poteva prenderla con sé, perchè era molto povera; ma che avrebbe pensato a condurla a Shiuchow dalle Vergini europee, dove si sarebbe trovata bene... — No, no — gridò impaurita Ai-un — non voglio andare dalle europee, perchè strappano gli occhi per farne degli unguenti... (Chi le aveva mai insinuato simile calunnia?). Piuttosto preferisco morire qui... ». Ma la vecchietta buona buona, tanto disse e tanto fece che infine la fanciulla si arrese dicendo: « Ebbene giacchè sei stata così buona di fermarti ad ascoltarmi e mi dimostri tanto interesse, io mi fido di te: conducimi dove vuoi ». La seguì, dunque, reggendosi male in piedi, fino a casa sua, ove ri-

storata, passò la notte; e al mattino seguente venne accompagnata al nostro Orfanotrofio di Shiuchow, per unirsi a tante altre piccole coetane, cieche al pari di lei.

Rimase per qualche giorno un po' spaurita e diffidente, ma poi, vedendosi circondata d'affetto e di cure, si mostrò contentissima e piena di riconoscenza. Incominciò a studiare il Catechismo, a innamorarsi del pensiero di Dio, della gioia di parlare con Lui nella preghiera. Alla Suora che, sapendo di fare cosa gradita, la invitava ad unirsi alle altre compagne che imparavano la musica rispose: « Mi piacerebbe molto suonare: ma è meglio che non lo faccia... Lascia che offra questo sacrificio a Dio, in ringraziamento di avermi accolta qui nella sua Casa... ».

Dopo sei mesi ricevette con grande fervore il battesimo col nome di Evelina, e non Eva, come le compagne birichine la chiamavano, provocando le sue accalorate proteste di non volere il nome di chi aveva portato nel mondo tanti guai... Piena di riconoscenza si diede a tutti i servizi di casa, cercando i più umili, per un impulso di sacrificio e d'amore che la grazia del battesimo le aveva suscitato nell'anima. Non le pareva di far mai abbastanza per Dio, che le aveva voluto tanto bene, e cantava felice, in una gioia inalterata, che era il suo quotidiano inno di gratitudine.

Un giorno, però, fu sorpresa a piangere dirottamente. Perchè?... « Perchè — confidò angosciata alla Suora assistente — sono cieca e non potrò mai essere Religiosa, tutta di Dio, come sei tu... ».

Confortata col pensiero d'una consacrazione verginale che l'avrebbe congiunta intimamente a Gesù, vi si preparò con indicibile fervore, supplicando ogni giorno la sua Assistente ad aiutarla: « Sgridami, se non faccio bene; ma insegnami ad essere molto buona, perchè devo essere tutta del Signore ». E lo fu, con una vita angelica di purezza e di pietà.

Durante la guerra, ella pure, come la maggior parte delle cieche, in conseguenza del terrore provato dai bombardamenti aerei, e delle privazioni proprie dell'ora, deperì tanto da essere ridotta presto in fin di vita. Parve che le pupille spente fossero illuminate da suprema luce sull'avvenire dell'Opera di Shanghai, da lei affatto ignorata; sul Noviziato che vi si sarebbe aperto, e che disse popolato da tante novizie cinesi... — Come fai a saper tutto questo?... — Lì vedo: rispondeva in un luminoso sorriso la piccola cieca... E vedo una bella strada bianca che s'allunga lontano...

La sua via: candida via liliale di purezza e d'amore, che condusse la giovanetta vergine cinese alla visione dell'eterna luce.

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria in Cina.*

SHANGAI - Orfanella della Santa Infanzia.



Come abbiamo annunciato nel numero di gennaio, iniziamo la pubblicazione di Etza. Fatto storico avvenuto a Sucua, residenza missionaria del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza. Ce lo racconta D. Pietro Puerari, un giovane missionario salesiano che ne conobbe i protagonisti. È più interessante di un romanzo.

— Padre, raccontaci una storia! — Mi volto e vedo un ragazzone alto poco più di una spanna che tirandomi la veste mi andava ripetendo l'eterno ritornello di tutte le sere. Mi sedetti su un tronco d'albero e in un attimo vedo attorno a me i venti birichini della Missione, con gli occhi fissi, attenti ad ogni mia parola.

Ma quella conversazione allegra fu interrotta ad un tratto da un grido di spavento: — *Iguanci, Iguanci*, il diavolo, il diavolo. — Tutti mi si strinsero attorno tremando. Alla distanza di circa trenta passi, sulla piccola strada fangosa che passa vicino alla nostra Missione, passava in quel momento un kivarò che armato di lancia, guardava a destra e a sinistra, come se sospettasse di qualche imboscata. Sulle sue spalle portava un altro kivarò dagli occhi infuocati e dalle corna rosse.

— Andiamo a vedere — dissi, e, senza aspettare, mi diressi correndo verso la strada seguito dai giovani.

Il kivarò vedendo che si avvicinava qualcuno alzò istintivamente la lancia, ma la lasciò cadere appena vide che si trattava di un Padre. Tutti avevano visto; nessuno parlava, ma negli occhi di tutti vi era la certezza: il diavolo. Giunti sul posto il diavolo non c'era più, ma rimaneva immobile ad aspettarci il kivarò i cui movimenti inquieti e lo sguardo sospettoso indicavano il desiderio di fuggire.

— Chi sei? Gli domandai.

— Sono Sandu, rispose, figlio di Anguasha della tribù dei Pindo.

— Che hai fatto oggi?

— Io? — rispose spaventato, — niente.

— Già, niente! A me non si raccontano fandonie. — Il kivarò si spaventò ancor di più.

— Ma come fai a sapere?... Io mi sono difeso; è stato lui a provocarmi.

— Chi?

— Anguasha, il babbo!

— E l'hai ucciso!

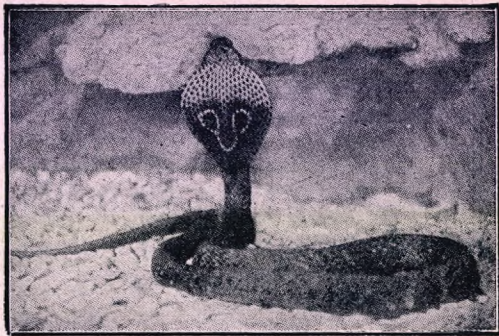
Il kivarò abbassò la testa, poi si mise a gridare come un disperato: — M'inseguono, eccoli, eccoli... m'inseguono — e fuggì nella foresta.

Rimanemmo lì muti per un po' di tempo, sotto la triste impressione di quel kivarò spaventato, forse aspettando l'arrivo degli inseguitori. Nessun'altro passò.

Quella sera le preghiere furono recitate con più fervore.

(Continua).

D. PIETRO PUERARI, Mission. Salesiano.



L'incontro con il serpente.

Il sole era quasi all'orizzonte. Ora dunque di non trovarsi più nella foresta, a causa delle belve. Pedalavo su un sentiero che serpeggiava lungo il fiume Liniamia (Congo Belga) a un centinaio di metri. A destra costeggiava il sentiero una fitta muraglia di erbe. A sinistra invece il terreno era aperto, cosparso di pietre più o meno grosse.

Ad una svolta del sentiero fui colpito alla vista di una massa nera dietro ad una grossa pietra; alla distanza di cinque o sei metri m'accorsi che era un serpente, striato da una riga rossa, e tutto ragomitato com'era, si muoveva su se stesso...

Prudenza volle che scendessi di bicicletta senza oltrepassarlo. Tanto più che fin allora non avevo scorto la sua testa, quindi la buona bestiolina non mi aveva ancor visto. Retrocedetti perciò parecchi passi in modo che mi restava interamente nascosto dalla pietra. Il cuore cominciava a battere un po' più forte, perchè non c'era da scherzare, e il sole intanto non s'era fermato come per Giosuè, ma calava sempre più giù e aveva già toccato l'orizzonte. Coraggiosamente mi misi a battere con una pietra sul manubrio della bicicletta, e stetti ad osservare che cosa succedesse, almeno ad ascoltare qualche fruscio. Ma niente. Aspettai un momento, e poi di nuovo a battere, e battere più forte... Niente. Che fare?... Il cuore batteva, la mente saliva su alla Vergine SS. e faceva qualche piano: Penetrare nelle alte erbe e prendendo il largo riprendere il sentiero più avanti? Misericordia! Sarei fritto, ne avrei avuto la peggio. Come fare dunque?... Ebbene, coraggio! E lo presi davvero, come suol dirsi, a due mani, e pian pianino, col cuore palpitante avanzai sul sentiero. Avanzavo lentamente ma non arrivavo ancora a scorgere il buon amico. Finalmente ero vicino alla grossa pietra che lo nascondeva al mio sguardo, e... non c'era più lui! C'era invece un largo buco che mi spiegò tutto. La bestiaccia aveva udito il rumore e... più coraggiosa di me, s'era tuffata nel suo nascondiglio. Deo gratias! E ringraziando la nostra cara Mamma del Cielo che sempre aiuta i suoi Missionari, inforcai veloce il mio cavallo di ferro e via... con la velocità della gioia riconoscente.

D. DE ROSA, Miss. Sal.

ASSAM
TEZPUR:

Suggestivo
tramonto
sul Brah-
maputra.



"Signore... cedetemi il posto!"

Mi trovavo un giorno in viaggio percorrendo l'immensa valle del Brahmaputra. Attraverso il finestrino spalancato del mio scompartimento, osservavo con sguardo pensieroso il fuggente scenario della campagna indiana..

Il sole, ormai a solo qualche ora dal tramonto, arroventava con i suoi raggi infuocati la pianura infinita che sembrava gemesse sotto quell'influsso formidabile di luce e di calore.

Ai confini dell'orizzonte si delineava netta e distinta l'imponente catena dell'Himalaia.

La stagione delle grandi piogge era da poco cessata; e la flora indiana, in pieno rigoglio, offriva allo sguardo uno spettacolo meraviglioso.

Però mi annoiavo. Viaggiavo sin dal mattino sempre solo in quello scompartimento di seconda classe. Mi separava dalla meta ancora una nottata di tragitto; e mentre lungo il giorno mi divertiva lo spettacolo della natura, ora che la notte s'avvicinava, mi rattristava il pensiero di dover essere ancora solo.

Poco dopo il treno s'arrestava in una piccola stazione. Un messere, che immediatamente riconobbi per Maomettano, fu introdotto dal complimentoso controllore, nel mio scompartimento. Il Maomettano mi rivolse il saluto in inglese, a cui risposi col massimo garbo, giungendo le mani dinanzi al petto e chinando leggermente il capo, secondo una nota regola dell'etichetta indiana.

Il discorso che seguì s'aggirò dapprima intorno ai problemi politici del giorno. Dal canto mio parlavo poco e ascoltavo molto. Il mio interlocutore

non era un musulmano congressista e conseguentemente era opposto al mio punto di vista, poichè io ritenevo il Congresso Nazionale Indiano, l'esponente maggiore e forse unico, del movimento per l'indipendenza indiana. Mentre il mio compagno s'infervorava sempre maggiormente nell'espormi le sue teorie, il mio pensiero, precorrendo i tempi, mi dipingeva nella mente le scene orribili di carneficina che inevitabilmente sarebbero seguite alle divergenze tra il Congresso Nazionale e la Lega Musulmana.

Si parlò poi di religione. Qui non avevo motivo di celare il mio sentimento. L'amico sapeva bene che colui che gli parlava era un cristiano, non doveva quindi meravigliarsi del mio discorso che negava ciò che per lui erano le verità più sacre. Ad un certo punto egli fissò lo sguardo lontano; poscia s'alzò lentamente ed accostandosi alla mia persona, gentilmente, ma con fermezza mi disse: « Signore, vogliate cedermi il vostro posto. Questa è l'ora della preghiera vespertina ed il luogo che voi occupate permette al mio sguardo di fissarsi nella direzione della Mecca ». Non indugiai punto ad eseguire quanto mi fu comandato e sedendomi al lato opposto rimasi ad osservare quell'uomo che dimostrava tanta franchezza nell'esercizio della sua religione menzognera.

Era di belle fattezze. Il capo altero, or eretto, or chino nella solennità della preghiera, era coperto dal caratteristico turbante orientale di candida seta. La fronte spaziosa e gli occhi nerissimi e fiammeggianti rivelavano una intelligenza non

comune. Una barba folta più nera dell'ala d'un corvo, incorniciava il suo volto dandogli un aspetto imponente.

Egli si era accovacciato con le gambe incrociate alla maniera orientale: le sue braccia si protendevano verso l'alto ed accompagnavano il corpo nella prostrazione della preghiera. Questa sua lealtà e contegno, furono per me un misto di edificazione e di rimprovero. Chissà perchè proprio noi, che siamo nella luce e professiamo la vera religione, dobbiamo a volte mostrare tanta reticenza e rispetto umano, nell'esercizio della nostra pietà cristiana!

I Maomettani allorchè scocca l'ora della preghiera, cessano qualunque occupazione, s'arrestano in qualunque luogo essi si trovano, per compiere il loro dovere.

Quante volte l'intenso traffico di Calcutta viene arrestato da un nucleo di questi figli dell'Islam che sorpresi dall'ora della preghiera in piena strada,

ivi si prostrano incuranti di tutto ciò che loro accade d'intorno.

Il mio compagno, terminato che ebbe, s'alzò ed indicandomi il luogo di cui ero stato gentilmente richiesto, disse: « Signore ora potete riprendere il vostro posto e vi ringrazio del favore fattomi ».

Parlammo ancora a lungo, fintantochè le palpebre di entrambi, aggravate dal sonno, s'abbassarono sugli occhi.

Pensammo di dormire. Distesi il mio lettuccio da campo sul sedile ed augurata la migliore delle notti al mio compagno, mi coricai.

La mattina seguente per tempissimo, mi sarei svegliato nella stazione di Barbatipur; qui avrei goduto una piacevole traghettata attraverso il maestoso Brahmaputra e dalla riva opposta avrei proseguito il mio viaggio verso la capitale assamese: Shillong.

FAUSTO PANCOLINI, *Miss. Salesiano.*

BIMBI INNOCENTI

Era una sera d'inverno e un vento gelido soffiava sulla pianura assamese. Ad un tratto sentii qualcuno bussare alla porta della nostra residenza missionaria. Andato ad aprire mi trovai di fronte ad un signore hindù che senz'altro mi disse: « Padre qui all'angolo della via ci sono tre bambini che muoiono dal freddo ».

Lo seguii e infatti alla svolta della strada presso il muricciolo scorsi tre bambini che tremavano di freddo e di paura. Rimanemmo qualche istante a contemplare quella scena. Una fanciulla di forse sette anni faceva da mamma ai due fratellini: Mathè di cinque e Sanika di tre o quattro anni. Se li teneva stretti stretti cercando di coprirli con una vecchia e logora coperta. Aveva vicino a sè una scodella di ottone e una lampada senza vetro: era quella tutta la loro ricchezza!

Alla nostra vista i due piccini si misero a piangere. La sorellina però fece loro coraggio dicendo che noi volevamo far loro del bene e che avrebbero presto mangiato un bel piatto di riso. Allora si quietarono e ci seguirono alla missione come tanti agnellini.

Il signore hindù volle venire con me e prima di separarsi mi mise nelle mani un'offerta dicendo: « Lo sapevo che voi vi sareste preso cura di questi poveretti... Qui in città non vi è alcun orfanotrofio che il vostro... Io non sono cristiano ma ammiro la vostra opera e spero di poter contribuire con altre offerte ancora... ».

I tre orfanelli sembravano fuor di sè dalla gioia: credevano di sognare alla vista del riso caldo e profumato e del fuoco ristorante. Li dovemmo incoraggiare a mangiare e dire che era proprio tutto per loro: ma quando incominciarono non si fermarono più fino a che non ebbero pulito il piatto.

Allora Budhni — la sorellina — ci raccontò la loro storia in poche parole. Vivevano in un villaggio — doveva essere molto lontano — finchè la mamma fu in vita essi erano stati felici, ma un brutto giorno la mamma morì e il padre che spesso si ubriacava e li picchiava li condusse con sè per la campagna e poi li abbandonò... Erano già parecchi giorni che gironzolavano mangiando frutta e radici nei boschi e lungo i campi... Una o due volte ebbero anche un po' di riso da qualche pietoso contadino, ma nessuno ebbe pietà di loro e nessuno volle riceverli mai in casa... Alle loro domande la gente aveva risposto di recarsi in città, ma anche qui nessuno si era curato di loro e nessuno sapeva dire dove fosse andato il loro padre. Ora erano contenti e sarebbero stati sempre presso i Sahib (europei)...

L'indomani i tre orfanelli entravano nel nostro orfanotrofio ove assieme al pane e al vestito per il corpo trovarono il cibo dell'anima e la veste candida del santo battesimo.

DON LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.

VITA dell' A. G. M.

La vita dell'A. G. M. ha ripreso ovunque con un vigore ed una forza straordinaria. Tutti i Gruppi hanno risposto con prontezza ed entusiasmo agli appelli del Segretario. Continuate a lavorare per diffondere sempre più l'idea missionaria.

Agmisti, è venuta l'ora di essere tutti missionari. Ricordate quanto ha detto il Papa alla folla accorsa là davanti a S. Pietro il 22 dicembre u. s. per confermare salda fedeltà a Cristo e alla Chiesa. «Destatevi, o romani — disse. — L'ora è suonata, per non pochi fra voi, di svegliarvi da un troppo lungo sonno».

Queste parole furono dette anche per noi. Accogliamole. Gli Agmisti devono essere tra i più attivi figli del Papa, nel difenderlo contro chi l'insulta, nell'aiutarlo a portare la fiaccola della Fede fino agli estremi confini della terra.

I giovani dell'Istituto Salesiano di MACERATA celebrarono con la più grande solennità, il 1° Dicembre scorso, la loro GIORNATA MISSIONARIA. Fu organizzata dall'A. G. M., la quale in quello stesso giorno incominciava il suo lavoro di apostolato.

Aveste visto con che entusiasmo quei bravi Agmisti si misero all'opera, perchè ogni cosa riuscisse di piena soddisfazione!

Il fulcro della giornata fu nientemeno che l'E-



sposizione Missionaria «DON LIVIABELLA», con cui il gruppo missionario, che a lui s'intitola, volle tributare un particolare onore, oltre che a tutti i Missionari salesiani, in modo speciale al carissimo e zelante apostolo, che l'otto dicembre, festa dell'Immacolata, nella lontana Manciuuria, compiva il suo 25° di sacerdozio.

Allestita in pochissimi giorni, l'esposizione missionaria rivelò di quanto sacrificio fossero capaci quegli ardenti Agmisti, che spontaneamente si indugiarono fino a tarda ora per «fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba».

Il sig. Direttore stesso, che fin dall'inizio aveva seguito con simpatia il movimento, alle ore 10,30 di Domenica alla presenza di tutti gli alunni, l'inaugurò con il taglio del nastro simbolico.

Subito, seguendo l'ordine di classe, i giovani si riversarono nel piccolo ma armonico locale, per ammirare le pagine gloriose che gli intrepidi pionieri di Cristo hanno scritto nel Giappone, nella Cina, nell'India e in tutte le parti del mondo.

Spiccavano per la loro ricchezza i preziosi vestiti e i pregiati lavori giapponesi, offerti per l'occasione dalla gentilissima famiglia Liviabella, i capolavori di Don Kotza, che ha lavorato con vero gusto d'artista e con velocità sorprendente, gli accurati disegni di Ferramondo, di Moroncini e degli altri bravissimi che hanno collaborato per disporre con sobrietà e misura la materia.

A sera una riuscitissima lotteria «Pro Missioni Salesiane» coronava degnamente la movimentata giornata.

Bravi, bravi Agmisti e non Agmisti! che avete saputo con mezzi esigui ed economici raggiungere effetti sorprendenti.



MACERATA - Mostra missionaria "Don Liviabella".

Da MILANO ci è giunta la notizia di quanto si sta facendo nell'Istituto Sant'Ambrogio. Non possiamo ancora svelare il segreto, ma sono cose grandiose... degne della Metropoli lombarda.

Nell'Istituto S. Cuore di VERCELLI, anche quest'anno, la Giornata Missionaria venne celebrata con grande fervore e diede frutti inaspettati.

Preparate antecedentemente dalle Superiori e dalle Agmiste, risvegliò fra le alunne interne ed esterne della scuola e fra le Oratoriane un'onda di santo entusiasmo e un desiderio vivissimo di sovvenire i nostri fratelli lontani, con preghiere, sacrifici, offerte, cooperando con l'opera personale e facendosi questuanti fra parenti e amici per colmare i salvadanai avuti per l'occasione. Anche i bimbi della Scuola Materna non vollero essere da meno e con la grazia e semplicità fecero aprire generosamente i borsellini dei grandi. Grazioso e significativo un episodio, fra i tanti del genere: «Una piccina di quattro anni si porta arditamente tra gli impiegati dell'ufficio dove si trova papà e senza esitazione va dal Direttore della Banca e lo invita a dare il suo obolo per le Missioni: questo preso alla sprovvista e vinto dalla grazia della piccina, offre generosamente, il suo esempio è seguito dai dipendenti e in breve il salvadanaio è colmo. La piccola felice e trionfante porta la sua abbondante questua alla Maestra dicendo soddisfatta: «Per i Missionari!».

Ci fu chi si fece propagandista, per l'occasione, a trovare nuovi abbonati a *Gioventù Missionaria* e chi s'impegnò per raccogliere battesimi.

Il Capogruppo di FAENZA si lamenta, perchè vorrebbe avere in mano tanti mezzi di propaganda, per potere accendere in tutta la Romagna, ardente la fiamma missionaria... ma crediamo, che sotto sotto, ci sia la santa ambizione di volere conservare il primato degli abbonamenti conquistato l'anno scorso. Noi glielo auguriamo. I Fantini lo meritano. Sono ardenti amici delle Missioni.

A TRENTO gli Agmisti hanno organizzato una solenne giornata missionaria per l'Epifania, preceduta da un triduo predicato da D. Daniele Colussi, missionario salesiano dell'India, e da una seduta plenaria delle Compagnie dell'Istituto, alla presenza del Direttore dell'Ufficio missionario diocesano. Il giorno della festa parlò un veterano delle Missioni D. Stefanelli. La campagna di abbonamenti a *Gioventù Missionaria* portò ottimi risultati.

E da ALI MARINA ci inviarono un lungo elenco di abbonati alla Rivista e scrissero: «Il pensiero delle Missioni ci è sempre nel cuore, anche durante le ore di scuola, specialmente in quelle di geografia,

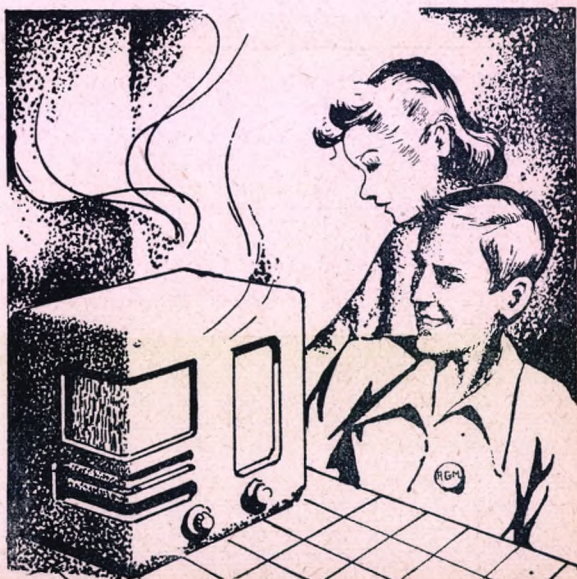
quando ci pare di incontrarci con i più fervorosi missionari dell'Africa, dell'Asia, delle Americhe, dell'Oceania... Nella Giornata Missionaria abbiamo sorteggiato una Missione Salesiana per ciascuna, impegnandoci a pregare specialmente per essa durante l'anno».

Dall'Oratorio Femminile SNIA VISCOSA, TORINO - FALCHERA scrivono: «Cara *Gioventù Missionaria*, mandiamo 28 abbonamenti, il 1° versamento, ma desideriamo salire... salire... Ardiamo di fervore missionario e portiamo con orgoglio il tuo distintivo, sul tram, in fabbrica, ovunque. Propagatrici instancabili vogliamo vincere il primo premio». La parola la mantengono le buone Agmiste di Falchera, gli abbonamenti inviati sono già numerosi.

A CASTELNUOVO D. BOSCO (Asti), i bravi Aspiranti oltre lavorare per la diffusione della Rivista Missionaria si radunano periodicamente per ascoltare conferenze missionarie.

I buoni Agmisti di RAVENNA si sono impegnati per aiutare le Missioni del Giappone: a questo indirizzarono le loro preghiere, le loro offerte... i loro francobolli.

Quei Gruppi che non sono stati ancora citati in questa relazione, abbiano pazienza! Nei prossimi numeri speriamo di passarli tutti in rassegna. Se proprio qualcuno volesse la precedenza, ci mandi delle relazioni molto, molto interessanti. Ricordate che si accettano foto documentazioni del lavoro degli Agmisti, siano chiare e di comune interesse. Non dimenticate che se sono accompagnate da almeno L. 415, per la spesa della zincografia, avranno la pubblicazione immediata.





Trasformismo nel deserto.

ECHI DI CORRISPONDENZA

Cara Gioventù Missionaria,

Sono una Beniamina dell'Associazione Santa Agnese, Parrocchia di S. Potito pr. di Ravenna. Sono ancora piccina ed ho la grande fortuna di conoscere i bravi Missionari, li amo tanto tanto, ed anche la mia preghiera si eleva presso il buon Dio per loro. Prego anche per i poveri infedeli, specialmente per i bambini, perchè anch'essi abbiano la fortuna, l'onore, la gioia di conoscere ed amare il nostro buon Dio. Per esprimere il mio affetto col permesso della mamma assieme al mio caro fratellino Giovanni, mandiamo una piccola offerta, perchè vengano battezzati due bambini, uno col nome Luigi: nome del nostro amatissimo babbo, e Rosa: nome della nostra povera nonna. È vero sono poche lire, ma sono offerte con tutto l'affetto del nostro cuore, e sono frutto di tante nostre mortificazioni. Assicuriamo che continueremo a pregare per i bravi ed eroici Missionari.

S. Potito, 8-12-1946.

BENIAMINA MARIA ROSA GOLFERA,
fratellino GIOVANNI.

Cara G. M.,

Ecco anche noi, piccoli orfanelli di Montalenghe, ti mandiamo i più sinceri auguri di Buon Anno. Speriamo che possa trovare, come ti meriti coll'anno nuovo, molti amici. Noi tutti lo siamo; tutti ti vogliamo molto bene, perchè ci parli molto delle Missioni che noi amiamo tanto. Abbiamo fatto tutti gli sforzi per potere essere tutti abbonati, ma non ci siamo ancora riusciti. Siamo sicuri che aumenterà il numero; per ora mandiamo i nomi degli abbonati per l'anno 1947, coi relativi soldi e aspettiamo le tesserine dell'A. G. M. Anche se non tutti siamo abbonati, tutti ti leggeremo e già ti aspettiamo.

31 dicembre 1946.

Gli Orfanelli di Montalenghe.

NOVITÀ

- FRANCESCO ZANNINI — TERRE PROIBITE -
I. Il Tetto del Mondo. L. 20 —
- FRANCESCO ZANNINI — TERRE PROIBITE -
II. Oltre le frontiere. L. 20 —
- SETSUKO — LA MIA STRADA. L. 20 —

Richiedeteli alla Direzione A. G. M.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Rivista dell'A. G. M. - Edizione illustrata.

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
Di favore L. 80 per Gruppi - Ordinario L. 95 - Sostenitore L. 200 — Estero L. 200

Pubblicazione
autorizzata
N°P.R.14-A.P.B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione
ecclesiastica.
Torino, 1947 - Of-
ficine Grafiche del-
la Società Editrice
Internazionale.

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°